

dinario che ha vinto nei maggiori festival internazionali e che ora, Feltrinelli, porterà in libreria col titolo *Voci libere dalla Birmania. Burma VJ*, per la collana Real Cinema. E di cui da oggi - a Bologna - offrirà alcune anteprime attraverso l'Italia.

**IL RINCARO DEL CARBURANTE**

Eccole le immagini «rubate» dai reporter di *Democratic Voice of Burma*. Tutto è costruito in prima persona attraverso la voce narrante di Joshua. Si parte dal 15 agosto 2007, quando il regime raddoppia da un momento all'altro il prezzo del carburante. La popolazione non ha più il denaro neanche per prendere il bus. La tensione sale. C'è un primo episodio isolato

**IL FILMATO**

**Immagini straordinarie del 2007 in presa diretta. Il corteo dei monaci che si ingrossa via via e diventa un fiume, poi la repressione militare che ha fatto indignare il mondo.**

di protesta che i nostri reporter clandestini riprendono. Joshua è lì ad interrogarsi su senso del suo lavoro, sui pericoli e le difficoltà. Ricorda l'ultima volta che la Birmania ha conosciuto la rivolta: era il 1988 quando gli studenti sono scesi per le strade di Rangoon a protestare contro il regime.

Ma è durato solo pochi giorni, pochi giorni di speranze perché i militari hanno subito aperto il fuoco lasciando sul selciato tremila morti. Da allora solo la paura ha regnato tra la popolazione, e gli arresti non si sono più contati. Ma in quell'agosto 2007 qualcosa è cambiato. La rabbia è salita ad un punto tale che sono stati i monaci buddisti a mettersi alla testa della protesta. Sono stati loro i primi a scendere in strada. Attraverso i filmati clandestini li seguiamo nella loro marcia. Prima una manciata, poi piano piano un esercito: quattromila monaci che marciano compatti tra la folla che comincia ad affiancarsi loro. Il colpo d'occhio è impressionante ed emozionante. Con i loro parei arancioni, le teste rasate e le ciotole dell'elemosina capovolte a simboleggiare che non accetteranno più il denaro dei generali. Marciano senza paura. E dai megafoni chiedono «Riconciliazione subito. Questa è la nostra causa». Chiedono la liberazione dei prigionieri politici. Aung San Suu Kyi in testa. Chiedono libertà dalla paura,

dalla povertà, dal dolore. E la gente li accompagna con gli applausi, con gli stessi slogan, con l'emozione del topolino che sfida il gigante. La folla riempie le strade della capitale fin sopra i tetti. E la marcia continua. Il corteo arriva fin davanti alla casa di Aung San Suu Kyi, agli arresti domiciliari. Vediamo il suo volto dopo anni di prigionia. La commozione è fortissima. E i reporter clandestini filmano come possono, con piccole telecamere e video telefonini, riuscendo a far passare oltre confine i loro preziosi documenti. Ecco Joshua, che nel frattempo si è dovuto rifugiare in Thailandia, vedere passare quelle stesse immagini su Cnn e Bbc. Non avrebbe mai creduto possibile che la sua rete di controinformazione sarebbe riuscita a tanto. Il mondo, finalmente, è informato della rivolta. E persino Bush interviene. Ma è proprio allora che la repressione si scatena. I militari intervengono. Vediamo i primi pestaggi dei monaci in piazza. Poi i raid nel monastero. Il sangue è ovunque. I superstiti hanno i segni dei pestaggi ancora freschi sul corpo. La polizia segreta si scatena. Tagli internet ed ogni possibilità di comunicazione con l'esterno. Due giovani reporter del gruppo vengono arrestati e condannati alla pena di morte. Le loro redazioni improvvisate, vengono chiuse. Quei pochi giorni di speranza finiscono in tragedia. Ma la *Voce libera della Birmania* è riuscita a rompere il silenzio. Ed ora, grazie a quelle immagini, siamo tutti testimoni. ♦

**LE DATE**

**L'anteprima da Bologna a Rovereto**

- BOLOGNA** Cinema Lumière, oggi alle 22.15
- TORINO** Cinema Massimo, sabato 20 marzo ore 21.00
- TORINO** Cinema Massimo, domenica 21 marzo ore 16.30
- UDINE** Cinema Visionario, mercoledì 24 marzo ore 20.30
- PORDENONE** Cinemazero, giovedì 25 marzo ore 20.45
- FIRENZE** Cinema Auditorium Stensen, giovedì primo aprile ore 21.00
- MILANO** Spazio Oberdan, mercoledì 7 aprile ore 21.15
- ROVERETO** Nuovo Cineforum, martedì 13 aprile ore 21.00

**Dietro Filiberto e Pupo lo stesso compositore dell'inno di Forza Italia**

Foto di Claudio Onorati/Ansa/



Sanremo 2010 | cantanti Pupo, Emanuele Filiberto con il tenore Luca Canonici

**Si chiama Renato Serio, un curriculum più che prestigioso. Poi, nel '93, l'inciampo con il jingle forzista. Fino all'incontro con il principino. E ora c'è chi mette in relazione l'exploit sanremese con le canzonette «azzurre».**

**DANIELA AMENTA**

damenta@unita.it  
ROMA

Il primo a scriverne è stato Edmondo Berselli sull'Espresso, nei giorni caldi del Festival. Ora però la curiosa coincidenza viene resuscitata dal backstage dell'Ariston e impazza su Facebook. L'ultimo tormentone di *Italia amore mio* della premiata ditta Savoia-Pupo-Canonici, riguarda il compositore Renato Serio, arrangiatore del brano e direttore d'orchestra. C'è che Serio, nome più che di prestigio nell'universo musicale nostrano, è l'autore dell'inno di Forza Italia. Insomma, l'equazione che gira in Rete è facilissima da risolvere. Mette insieme il secondo posto del trio e le frequentazioni azzurre del maestro. «Non è serio», è la battuta più gettonata. E giù commenti e risate. Non bastavano le parodie di Fiorello ed Elio e le Storie Tese, le boutade feroci, le prese in giro che stanno facendo il giro del Globo. Ora c'è pure il fantasma berlusconiano con cui fare i conti.

**LA STORIA DELL'INNO FORZISTA**

Serio, toscano di Lucca e classe 1946, la storia dell'inno di Forza Italia l'ha raccontata un milione di volte. Era il '93 e alcuni amici conosciuti in Fininvest («perché io lavoro con la Rai e pure con Mediaset») gli chiesero di comporre un jingle per «un nascente movimento che si ispirava ai concetti della democrazia e della libertà». Lui si mise al piano e

ne venne fuori quel motivetto brutto ma orecchiabile. Per Berlusconi fu amore al primo ascolto, tanto che ne scrisse il testo in poche ore. Come un invasato. «Io neppure sapevo cosa fosse Forza Italia», ha ribadito più volte il compositore, uno che vanta collaborazioni con Dalla e Renato Zero, Garinei e Amii Stewart, Branduardi e Venditti. Però nel '99 la collaborazione tra Renato e Silvio si rafforza, e dal cilindro di Serio esce *Azzurra libertà*, nuovo prodotto forzista per juke-box e comizi. «Quando ho incontrato Berlusconi mi sono perfino pagato il viaggio da Roma a Milano. Ho preso solo una sommetta, per gli inni politici i diritti Siae non valgono. Anzi, mi candido per scriverne di nuovi, per altri partiti». Nessuna risposta dagli uffici politici. Ma ora c'è l'affaire *Italia, amore mio*. Intanto colpisce questa ossessiva passione nazionalista di Serio che proprio a Sanremo, nelle ore roventi delle polemiche, difese a spada tratta il progetto. Azzardando in conferenza stampa: «Il principe canterà benissimo». Da un musicista che ha lavorato con Mia Martini e De Gregori l'omaggio a Filiberto suona come minimo stonato. Ma così va il mondo. Anzi, l'Italia. Tutta l'operazione «amorevole» è, d'altra parte, un trionfo un po' savoiardo e un po' tricolore. A cominciare dallo sponsor Lippi. Altri tempi quando *Azzurro* era il pomeriggio di Paolo Conte cantato da Celentano. E quindi ecco che Serio è diventato lo zimbello del Web, tra congetture e cattiverie. «Raccomandazioni? Dietro di noi non ci sono né Mazzi, né cazzi». Così disse, con rima baciata, l'aretino Pupo per zittire le male lingue e festeggiare l'exploit. Adesso però sono solo frizzi e lazzi. Con chiosa di Elio: «Sì, stasera sono qua, e se voi mi fischiate vi spara il mio papà». ♦